

**INAUGURAZIONE REGIO VII
APRONO AL PUBBLICO LA CASA DI SIRICO E LA CASA DELL'ORSO FERITO**

IN VIGORE I NUOVI SENSI DI PERCORRENZA PER L'ACCESSO AL LUPANARE

Restituita al pubblico la viabilità principale della Regio VII, al termine degli interventi di messa in sicurezza previsti dal Grande Progetto Pompei. All'interno della Regio, posta al centro dell'area archeologica e comprendente il Foro, saranno per la prima volta aperte al pubblico la **Casa dell'Orso Ferito e la Casa di Sirico**.

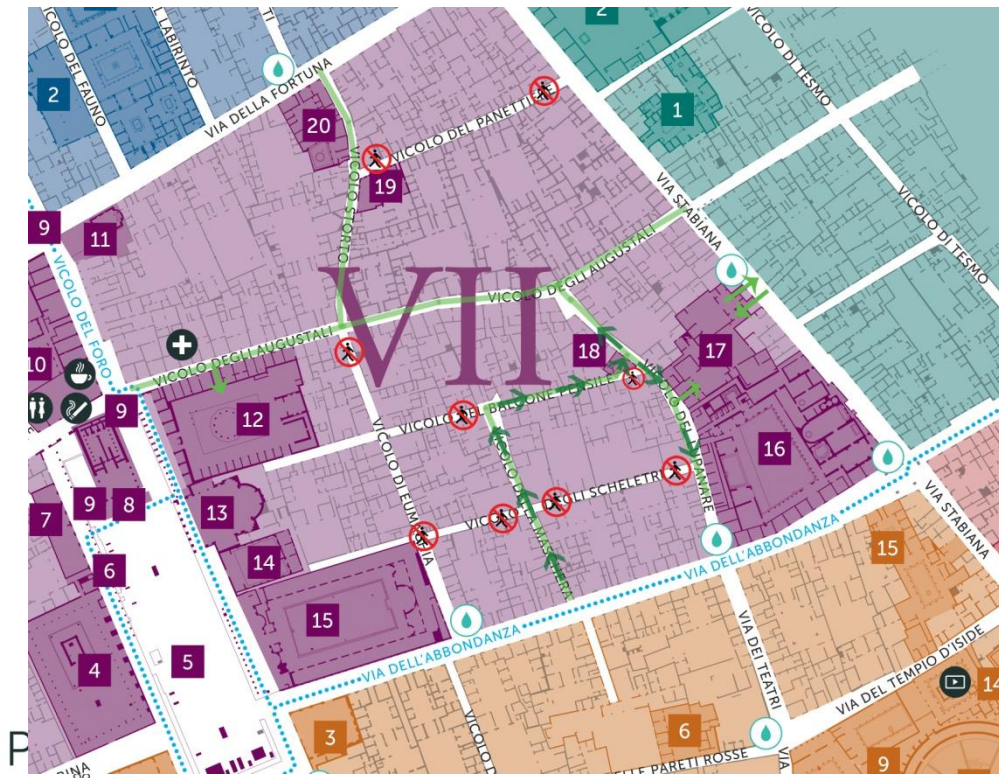
La **Casa dell'Orso Ferito** è stata interessata da lavori di messa in sicurezza nonché di restauro degli apparati decorativi nell'ambito degli interventi della Regio VII; mentre la **Casa di Sirico** è stata oggetto di un ulteriore intervento di restauro e consolidamento previsto dal Grande Progetto Pompei. All'interno di uno degli ambienti della *domus* saranno ricollocati i primi 3 calchi realizzati da Giuseppe Fiorelli nel 1863, danneggiati dai bombardamenti del '43 e recentemente restaurati nell'ambito di uno specifico progetto del GPP.

La riapertura degli assi viari principali della Regio VII ha suggerito la revisione dei sensi di percorrenza per l'accesso al Lupanare, uno degli edifici maggiormente visitati del sito e che, proprio per l'eccessiva e costante affluenza di pubblico, riscontra una forte congestione dei flussi.

Nella nuova disposizione di percorrenza il Lupanare sarà raggiungibile esclusivamente percorrendo il Vicolo della Maschera (attuale uscita) e accedendo all'edificio dal Vicolo del Balcone Pensile.

Al termine della visita si uscirà sul Vicolo del Lupanare (attuale ingresso) e si potrà:

- o svoltare a destra e visitare la Casa di Sirico (con entrata dal Vicolo del Lupanare e entrata/uscita obbligata da via Stabiana)
- o tornare su Via dell'Abbondanza attraversando il Vicolo del Lupanare
- oppure svoltare a sinistra percorrendo Vicolo degli Augustali, su cui si affaccia la Casa dell'Orso Ferito, e Vicolo Storto, che permette di raggiungere Via della Fortuna.



SOPRINTENDENZA
POMPEI

INTERVENTO DI 'MESSA IN SICUREZZA' DELLA REGIO VII

L'intervento di 'messa in sicurezza' della Regio VII rientra nel piano generale dei lavori previsti dal Grande Progetto Pompei mirati alle misure preliminari ed urgenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico, in grado non solo di evitare l'ulteriore perdita di materia originale dei manufatti, ma anche di rendere nuovamente percorribile il sistema di viabilità antico, in gran parte chiuso per motivi di sicurezza, valorizzando il sito e migliorando la fruizione della città.

Nella progettazione degli interventi è stato previsto l'utilizzo di materiali con caratteristiche fisico-chimiche il più possibile compatibili con quelle dei materiali originari, l'impiego di materiali lapidei o laterizi nonché leganti in tutto simili a quelli in opera, mentre sono state banditi malte cementizie ed inserti in calcestruzzo. **Tutti gli interventi sono stati improntati al criterio del minimo intervento e della massima reversibilità.**

La logica del progetto di messa in sicurezza segue il principio imprescindibile di realizzare interventi di conservazione efficaci e durevoli, **minimizzando l'impatto delle opere di presidio** sull'immagine storicizzata del sito, laddove non sia stato possibile eliminare completamente puntelli o strutture di rinforzo provvisorie.

La priorità è stata riservata all'intervento di reintegrazione delle murature e delle creste murarie allo scopo di 'sigillarne' in qualche modo le sommità riducendo il contatto dei materiali del nucleo con l'acqua e alla complementare realizzazione dei marciapiedi in cocchiopesto o battuto di terra stabilizzata, con il medesimo intento di mitigare gli effetti della risalita di umidità al piede delle murature mediante un migliore smaltimento delle acque meteoriche.

Per il corredo di apparati decorativi parietali l'intervento ha previsto operazioni di consolidamento e realizzazione di cordoli di contenimento in malta per intonaci e dipinti murali e, in minor misura, alcune operazioni di stuccatura e protezione di materiale lapideo propedeutici, come per i Santuari di Apollo e del Tempio di Giove, agli interventi di cerchiatura delle colonne, nei quali è stato necessario adottare materiali durevoli e compatibili come l'acciaio inox precedentemente trattato chimicamente mediante brunitura per mitigarne l'impatto visivo.

P O M P E I I

SOPRINTENDENZA
POMPEI

CASA DELL'ORSO FERITO



La casa, scavata nel 1865, prende nome dal mosaico posto nel corridoio d'accesso e raffigurante un apotropaico orso ferito da un'asta, affiancato dall'iscrizione di saluto HAVE. Fu costruita intorno al 50 d.C. nello spazio ricavato tra due abitazioni più antiche, come dimostra l'irregolarità planimetrica di alcuni vani. Nonostante le ridotte dimensioni la domus spicca per la ricchezza degli apparati decorativi, in particolare di quelli pavimentali, tra cui il bel mosaico dell'atrio tuscanico, a nido d'ape con una fila di pelte nere e una treccia a due capi bianca su fondo nero che incornicia la vasca dell'impluvio. La parte posteriore dell'abitazione è caratterizzata da un piccolo giardino con fontana a edicola dove, da un fondale marino popolato da pesci, emergono le raffigurazioni di Nettuno e Venere adagiata dentro una conchiglia.

L'intervento conservativo effettuato presso la domus è stato l'esito dell'integrazione di due cantieri: quello di

restauro delle strutture, effettuato nell'ambito del cantiere GPP di Messa in Sicurezza dell'intera Regio VII, e quello del restauro eseguito con fondi ordinari della Soprintendenza, finalizzato alla messa in sicurezza dell'apparato decorativo parietale e pavimentale della casa, nonché della fontana in mosaico a tessere in pasta vitrea e conchiglie, posta nel giardino, che costituisce il punto prospettico focale dell'intera abitazione.

La fontana è decorata utilizzando diverse tecniche esecutive e numerosi materiali, ognuno dei quali aveva problematiche conservative differenti. I numerosi materiali utilizzati hanno reso necessario un intervento di pulitura e consolidamento puntuale e differenziato nella metodologia nel rispetto anche di interventi di restauro eseguiti in passato, durante i quali intere zone ormai lacunose di mosaico furono ricucite mimeticamente utilizzando tessere moderne. Queste reintegrazioni, ormai storicizzate, sono state lasciate in situ e consolidate.

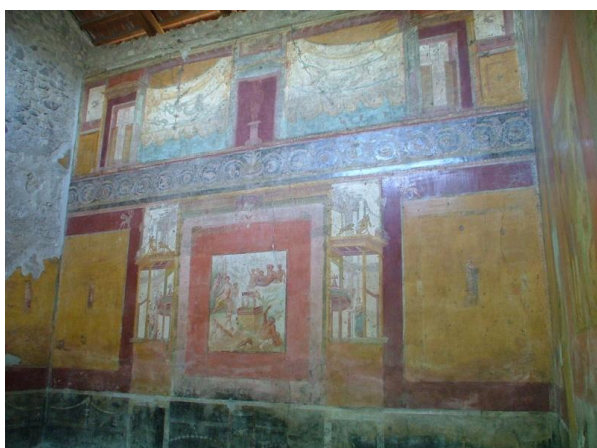
Le superfici parietali della casa, decorate ad affresco, oltre al consolidamento dei distacchi a diverse profondità tra gli strati preparatori e al ripristino della coesione della pellicola pittorica, sono state oggetto di un'attenta pulitura volta alla rimozione degli strati carbonatati, nel rispetto della patina originale.

La successiva reintegrazione cromatica, funzionale all'abbassamento delle lacune e delle interferenze visive, è stata finalizzata a restituire una migliore leggibilità al tessuto figurativo. Le ricche decorazioni pavimentali della casa, a mosaico a tessitura bianca e nera e in opus signinum con inserti in opus sectile, presentavano un degrado di varia entità, talvolta molto avanzato con lacune, distacchi dal substrato, tessere dislocate e rigonfiamenti. Anche in questo caso sono stati effettuati consolidamenti per ripristinare l'adesione del tessellato agli strati preparatori e, nel caso di lacune, queste sono state risarcite impiegando le medesime tessere recuperate in situ. A completamento dell'intervento è stata realizzata una stuccatura interstiziale su tutta la superficie con una malta simile all'originale per colore e granulometria.

Infine, grazie al personale di supporto Ales, è stato possibile rifunzionalizzare l'impluvio che, attraverso la canaletta originaria, permette di convogliare all'esterno della domus le acque meteoriche, evitando così i ristagni d'acqua nella zona dell'atrio.



CASA DI SIRICO



La Casa di Sirico, scavata nella seconda metà dell'Ottocento, è una grande abitazione che occupa in senso est-ovest la parte centrale dell'insula 1 della Regio VII, frutto dell'aggregazione di due dimore: una con ingresso da via Stabiana, l'altra dal Vicolo del Lupanare. **Il nome del proprietario, Publius Vedius Siricus, è noto grazie al rinvenimento di un anello-sigillo in bronzo.** Il personaggio era un esponente della classe politica e commerciale di Pompei che riceveva quotidianamente i propri clientes nella domus accogliendoli con la **beneaugurante iscrizione su cocciopesto SALVE LUCRU(M), Benvenuto guadagno!**, posta sulla soglia di uno degli ingressi della casa.

All'epoca dell'eruzione in tutta la proprietà si stava procedendo ad un radicale rinnovamento degli apparati decorativi secondo i canoni del Quarto stile. Tra le parti già completate spicca per raffinatezza la grande esedra dove i convitati banchettavano su letti triclinari posti attorno ad un pregiato opus sectile pavimentale, circondati da affreschi con quadri centrali rappresentanti Eracle alla corte della regina Onfale, Teti nell'officina di Efesto e la costruzione delle mura di Troia. Durante l'estate i rinfreschi si dovevano spostare all'aperto, sotto i pergolati dei due peristili affiancati.

Il progetto di restauro architettonico-strutturale della domus ha inteso restituire il bene archeologico alla sua integrità in modo da garantirne la piena fruibilità e preservarne le

valenze storico-archeologiche. I lavori hanno interessato il restauro delle murature, la sistemazione di idonee coperture a protezione degli affreschi e dei pavimenti a mosaico e, a seguire, un accurato restauro delle ricche decorazioni parietali e pavimentali.



I PRIMI CALCHI DI POMPEI

Già nel Settecento, a Pompei, si pensò di recuperare le impronte lasciate dai corpi nella cenere indurita del flusso piroclastico colando gesso liquido nei vuoti prodotti dalla decomposizione dei materiali organici. Fu l'Ispettore degli Scavi Giuseppe Fiorelli, però, a gettare le basi per una conduzione più rigorosa degli scavi e definire un metodo per ottenere i calchi delle vittime e ridare volume ai loro corpi.

Il 3 febbraio del 1863, scavando gli strati vulcanici che ricoprivano un vicolo prospiciente le Terme Stabiane –allora noto come Vicolo di Augusto e poi battezzato in onore della scoperta Vicolo degli Scheletri-, il geniale archeologo non fece distruggere l'involucro ma, estratte alcune ossa, provvide a colare il gesso liquido nella cavità; induritosi il gesso e rimossi gli strati circostanti, emerse la figura di un uomo nell'attimo drammatico della morte.

I calchi qui esposti sono tre dei primi quattro eseguiti da Fiorelli nel Vicolo degli Scheletri e riportano a noi gli ultimi istanti di vita di un gruppetto di fuggiaschi che cercavano di lasciare la città già quasi sepolta dai lapilli; travolti dalla prima nube ardente morirono all'istante per shock termico.

L'interpretazione più recente individua i quattro come una famiglia, composta da un uomo che apriva la strada nella vana fuga dalla morte –forse uno schiavo alto e robusto dai tratti somatici marcati, con veste e sandali e un anello di ferro al dito della mano sinistra-, una donna che, stringendo al petto pochi preziosi raccolti prima di darsi alla fuga, chiude la comitiva e sprona la corsa di due ragazze tra di loro: una già adulta e l'altra che doveva essere ancora una ragazzina ma della quale, purtroppo, restano solo alcuni frammenti salvatisi dal bombardamento di Pompei del 24 agosto 1943.

L'ambiente che ospita i calchi è il triclinio della domus di Publius Vedius Siricus, dalla cui parete destra fu strappato un quadretto dipinto con Enea ferito alla gamba, ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

UFFICIO STAMPA Soprintendenza Pompei
via Villa dei Misteri, 2 - 80045 Pompei (Napoli)
tel.: +39 081 8575327 - pompeii.ufficiostampa@beniculturali.it

web: www.pompeiiisites.org
FaceBook: <https://www.facebook.com/pompeiiisoprintendenza/>
Twitter: https://twitter.com/pompeii_sites
Instagram: http://instagram.com/pompeii_soprintendenza
YouTube: <https://www.youtube.com/c/PompeiiSites79dc>